



FOTO DI ANDREA ASCHEDAMINI

DAVIDE SAPIENZA

Gli elementi della natura, il silenzio delle alture, lo scorrere dei corsi d'acqua, il richiamo dei ghiacciai. Forza della poesia, setacciare ambiti poco visti, proiettarsi verso l'infinito. E così, dopo *I diari di Rubha Hanish* (Baldini Castoldi Dalai), *La Valle di Ogni Dove* (Vivalda) e *Tremilachilometri a mano* (Libri A Mano), scritto con Andrea Aschedamini, che è anche l'autore della foto di copertina del suo nuovo libro, Davide Sapienza ora è tutto dentro un'altra grande avventura. Quella del confronto quotidiano con il piccolo figlio di quasi un anno.



Anche *La strada era l'acqua* è un libro che viaggia?

Il mio modulo narrativo è di pormi all'interno di un flusso metaforico e concreto. La storia offertami su un piatto d'argento dalla spedizione di Dario Agostini, pronta per essere traslata in un libro del genere, è davvero importante. Sulle vie d'acqua c'è l'elemento/principio della Vita. Che racconta e fa viaggiare il libro.

Perché l'acqua come voce narrante?

Non è un mio accorgimento tecnico-narrativo. È il puro riflesso di come vivo l'appartenenza alla Natura. Io vivo con e negli elementi. Li ascolto e hanno molto da dire. Più di quello che si creda continuando a proporre il nostro modello antropocentrico che misura tutto sui "nostri" bisogni. La Natura Madre ha un'altra agenda, parla in altro modo. Da qualche anno sto sviluppando il "salto quantico", successivo del mio stile, il più vicino possibile al mio scorrere con la natura.

Ci racconti della tua collaborazione con Dario Agostini?

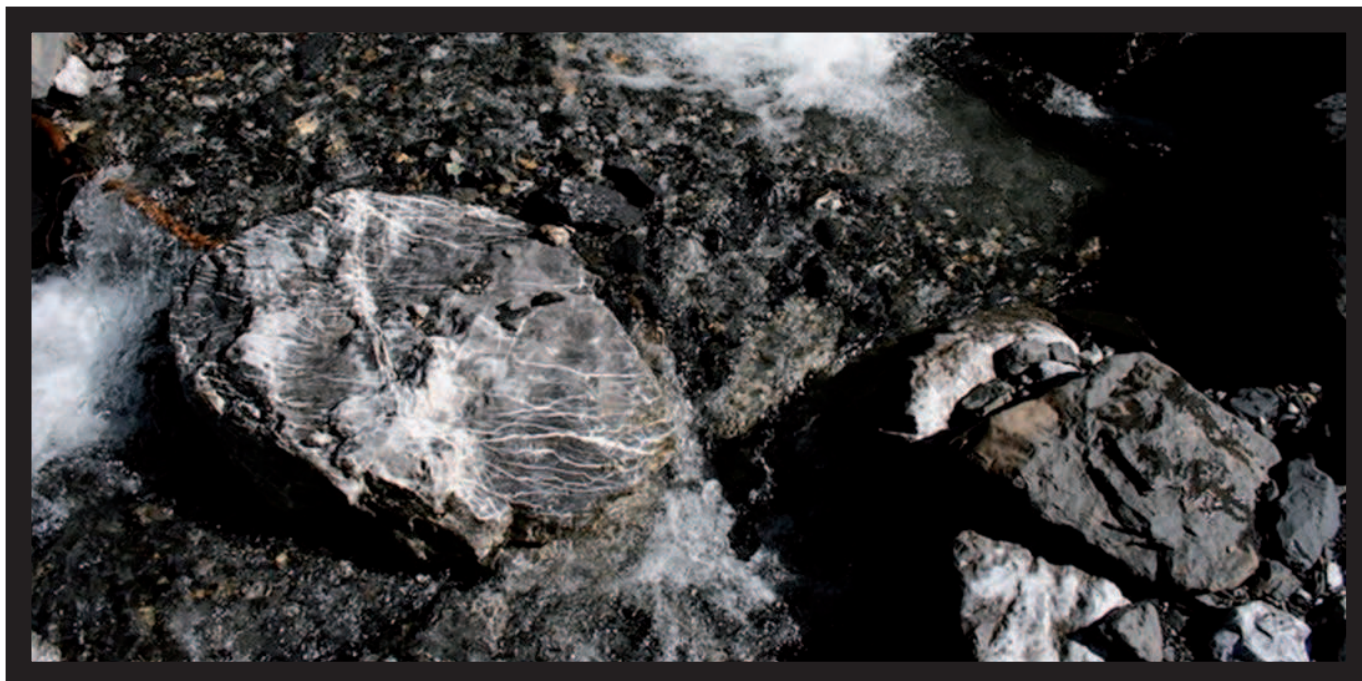
Dario l'ho conosciuto quattro anni fa, di ritorno dallo Yukon. Una specie di sincronismo junghiano. Incontro uno dei più importanti canoisti esplorativi che mi racconta della sua Grande Idea Geografica. Scopro che legge molto ed è al corrente di quello che scrivo. Iniziamo a frequentarci e ad un certo punto mi dice: "*Perché non scrivi un libro su questa idea di viaggio?*". È stata la prima volta che mi capitava di avere davanti "in carne e ossa" un'idea letteraria. Ho iniziato a pensare a un carteggio dell'acqua. A lui ho chiesto di inviarmi un sms al giorno per ogni luogo dove approdava. Nel frattempo io avrei "viaggiato" lontano ma con lui, alla riscoperta della grande arteria d'acqua europea che porta a Oriente.

Lo ritieni un lavoro introspettivo?

Scegliere simboli potenti non poteva che portare all'introspezione: osservare ed ascoltare il pensiero in viaggio del canoista, catturarne i frammenti. Il perfetto contraltare per decantare tutto nel bagliore emotivo prodotto dall'acqua, come simbolo del Profondo. Il Sé, il Grande Fiume, il Mar Nero, l'inghiottire l'Ego, il canoista. La sintesi che ne esce è il Viaggio.

Gli uomini di notte si fermano, l'acqua no. Quando sei in kayak e piove questa ti è sopra, dentro, sotto...

Una dicotomia. L'acqua crea disagi ai nostri "desideri" e capricci, ma è soprattutto vita. Come si fa a chiamare brutto tempo la pioggia? Viviamo di smottamenti, frane, disastri: tutte cose causate dall'insensato uso del territorio da parte dell'uomo. Noi siamo il disagio per la terra. Dovremmo essere più discreti. Le antiche civiltà vedevano ciò come elemento centrale della propria cultura. Il libro passa dal piano concreto al senso della sospensione nel tempo e nello spazio. La pagina finale è un accordo aperto, come quello di *A Day In The Life* dei Beatles. Non una botta come *Won't Get Fooled Again* degli Who, giusto per capirci.



Viaggiare costa fatica, alle volte si è in preda alla solitudine, si gustano gli incontri.

Ogni essere umano deve tingere il proprio Viaggio con i colori che preferisce. Ognuno di noi si ispira a qualcosa che muove l'immaginario. Una volta progettavo viaggi, ora lascio che prendano forma da sé. Un miraggio nel mio orizzonte immaginario in cui inserisco segni metaforici, e così parto. Significa confrontarsi con chi trovi sulla tua strada. Che siano gli Inuit dell'isola di Baffin, gli abitanti di un villaggio norvegese del Nordland, la gente d'Abruzzo che ho conosciuto durante un trekking letterario, nulla cambia. C'è l'eterno senso di meraviglia della scoperta, il modo di vedere l'orizzonte sempre più in là. Il sapere che è irraggiungibile e proprio per questo può essere inebriante inseguirlo. La stessa cosa mi accade quando studio autori come Jack London. Quando storicizzo il lavoro sull'esplorazione polare che mi è utile per capire il futuro della geografia umana e morfologica del pianeta. Quando creo contatti con scrittori e persone da tutto il mondo per scambiarmi orizzonti ed immaginari. Ora questa cosa la vivo nel viaggio più fantasmagorico ed incredibile che possa capitare ad un uomo. Essere padre. Nello sguardo di mio figlio scorre tutta la vicenda umana fatta di meraviglie e voglie di gioire di fronte alle scoperte.

"Lo sento da come tieni la pagaia, da come percuoti dolcemente l'acqua, come se il corpo volesse andare avanti, nella corrente, e la mente indietro, contro la corrente".

Si tratta dello sfasamento corporeo e mentale del canoista, cioè del protagonista umano. La mente, dominatrice ed egocentrica, deve per forza fare un passo indietro. Per questo, nelle ultime righe ho preso una frase di Agostini: *"Quelli che incontro mi guardano e riconoscono la canoa. Riconoscono il sogno, non il suo protagonista"*. Dopo mesi solitari sull'acqua, il Sé capisce questo. Comprende di essere, per un attimo, il Grande Uomo del Grande Viaggio. Per cui, egli non tornerà mai veramente a casa.

"Il fluire divino, l'unica grande parola della Torah dove ogni senso astratto si perde e nell'aria aleggia solamente il puro respiro".

Questo concetto mi è sembrato perfetto per descrivere la semplicità del divino, dell'universale, del mistero di vivere, utilizzando una potentissima immagine simbolica del popolo ebraico. L'ho fatto

perché sul Danubio la canoa passa in luoghi che hanno visto immensi tragedie nel nome delle religioni. Una cosa che tenevo ad includere nel libro.

"Io porto la vita alle creature viventi, è come se la offrissi loro in ogni momento. Soltanto che spesso non se ne accorgono". Ai più, però, l'acqua sembra una cosa dovuta.

Invece, *"piove governo ladro"*. Dobbiamo recuperare la capacità di dire grazie alla Natura Madre che ci tollera. Visto tutto quello che abbiamo combinato e che stiamo combinando.

Fuga dalle metropoli. A che serve?

Rispondo così: la fuga dalle campagne e dalle montagne sono servite alla società o hanno mutilato lo scrigno delle risorse? Un problema annoso. Le decisioni vengono prese nei palazzi dove si raccolgono i voti delle grandi concentrazioni urbane. Noi che viviamo in montagna, contiamo zero. Ma qui ci sono risorse primarie. Dobbiamo riuscire ad essere più rappresentativi, perché tutti noi usufruiamo di queste ricchezze. C'è chi viene nel weekend a dirci come si deve fare per diventare... come chi, come le città? No grazie.

Cosa pensi delle manovre per privatizzare l'acqua?

L'ONU che ammette di non poter dichiarare l'acqua diritto umano fondamentale per "le pressioni delle multinazionali" è qualcosa di allucinante. Ma attenzione: ci sono milioni di persone impegnate in altre direzioni. Le cui voci sono come l'acqua. Ci sono e pare di non sentirle. Parlano senza urlare, si esprimono senza odiare. La Terra è l'unica realtà che ha senso servire.

Avvelenatori, avvolti e il fiume Lambro macchiato di nero.

Per me, da ragazzo monzese che ascoltava il rock, era *The River*. Ma faceva schifo, era morto, puzzava, c'era ogni genere di sozzeria. Mi portava immaginari di morte, la natura pareva irrecuperabile. Poi è bastato lavorare di sguardo e di volontà per capire che non è affatto così. Con questo recente disastro ambientale la Natura ci dà un messaggio positivo: l'ho scritto sul mio sito Internet e la cosa ha fatto il giro di tantissimi blog. Una provocazione che ho voluto tirare all'improvviso e che molta gente ha capito benissimo. ■